

L'itinerario variantistico e la coscienza linguistica in *Marta d'Elicon* di Melo Freni

Ambientato all'inizio del secondo dopoguerra, il romanzo *Marta d'Elicon*¹ di Melo Freni narra con equilibrati ritmi esistenziali la storia della famiglia del pastore Gregoriu Sprina, che abita in un «cubburu» sull'altopiano di Argimoscu a Montalbano d'Elicon. Rappresentazione di un'esistenza pervasa da un'«atmosfera da congegno greco»², dalla quale emergono le figure di Gregoriu, pastore che quotidianamente sperimenta la dura legge del «travagghiu»³, di Marta, «donna animale folletto gnomo e bisbiglio»⁴, di Gaetano, zoppo per un incidente, seminarista inquieto e inquietante⁵ per i suoi soffocati tormentati desideri per la sorella Marta. E poi altri volti: Giuanna, moglie di Gregoriu, gli altri figli Maria e Maddalena, e il giovane Angelo.

Materia che, percorsa tra memoria e fato, tra teofania del mito e mondo popolare riflette «il dissidio – contrasto tra la volontà e il destino»⁶ e «la tragedia che consuma la vita di Gaetano consuma nello stesso tempo anche la sua volontà di una purezza che il destino gli contrasta»⁷.

Freni racconta misteri che turbano e che si snodano da una realtà arcaica ad una storia statica, ancorata a radici, in cui la vicenda narrata con un'operazione linguistica di innesti dialettali si dilata in auscultazioni, in insistiti scavi nella risonanza mitica, in profondi orizzonti di osservazione, in un copioso corredo di percussioni psicologiche e paesaggistiche: uno spessore biblico, impregnato di tragedia greca in una cornice costituita dalla ballata popolare⁸. I registri della prosa e del verso sono sviluppati secondo disciplinate scansioni, al cui interno s'intrecciano echi di demonologia, spaccati di vita sociale, elementi religiosi, manifestazioni di magia⁹, segmenti di storia siciliana¹⁰ e di storia della Chiesa¹¹.

L'azione prende avvio dalle case, *cubbur*, abitate dai pastori dell'Argimoscu, per spostarsi nei paesi vicini a Montalbano d'Elicon. A Patti innanzitutto, dove Gaetano frequenta il seminario dopo l'incidente che lo ha reso zoppo; nell'austerità del luogo s'ingigantisce in lui la passione impossibile. Marta può essere considerata una ninfa silvestre e Gaetano un fauno, ma non c'è alcun dio Pan che possa legittimare un amore incestuoso e, meno che mai, il Dio cristiano. «Il potere del Fato sgomenta»¹², ed ancora, «Ognuno si attacca a un'illusione, ma in definitiva non può sfuggire al suo destino»¹³. La morte di Giuanna, il matrimonio di Maria e di Maddalena, le feste religiose di San Calogero, di Santa Febronia, della Madonna di Tindari costituiscono un deposito di suggestivi ed arcaici eventi: piattaforma che spinge verso un ordito narrativo, Marta, disegno del comporsi lento e patente, serrato e necessario del dramma finale. La vicenda si conclude il ventiquattro agosto

¹ Del romanzo sono uscite due edizioni: la prima presso Editori Riuniti, Roma, nel 1987 (ER) e la seconda per i tipi Sellerio, Palermo, nel 2000 (S). «Scrivo a mano con la bic: mi piace perché si impugna bene. Poi copio a macchina. Uso sempre la stessa: un'Olivetti lettera 22 ricevuta nel 1956 a Patti per un premio di giornalismo» (M. MANCUSO, *Melo Freni: «Detesto la luce artificiale, mi ispiro al chiarore dell'alba»*, «Corriere della Sera», 3 aprile 2001).

² M. PRISCO, *Introduzione a Marta d'Elicon*, Roma, 1987, 9.

³ V. LEOTTA, *Tra memoria e fato*, «Arenaria. Rivista mediterranea di letteratura», a. IV, n. 8-9, maggio-dicembre 1987, 113.

⁴ S. CAMPAILLA, *Sull'altopiano dell'Elicon, sgomentati dal potere del fato*, «Messaggero Veneto», 20 maggio 1987.

⁵ G. CANTAVENERE, *Melo Freni: Marta d'Elicon*, «La Vita», 14 aprile 2002, n. 15, 3.

⁶ G. GIAROLA TAVOSO, *Intervista a Melo Freni*, «L'Arena», 3 settembre 1987, 3.

⁷ *Ibidem*.

⁸ L'andante mosso del libro è da lirica popolare e da filastrocca arabo-siciliana, ma il potente collante che tiene insieme il ritmo epico è «l'atmosfera da congegno greco», come rileva Michele Prisco nell'introduzione al testo (ER, 9).

⁹ G. PANDINI, *Inquietanti misteri nella nitida luce dei piani di Elicon*, «Il Tempo», 9 maggio 1987; E. PALAZZOLO, «*Marta d'Elicon*». *Che strana Sicilia, tra mito e quotidiano*, «Giornale di Sicilia», 18 maggio 1987; G. GEROSA, *Una guaritrice di Sicilia nella memoria*, «Il Giorno», 15 giugno 1988.

¹⁰ S, 13, 16, 48, 90, 92, 100-102, 122-123, 126-127, 191-194, 202-204.

¹¹ S, 116-119.

¹² Questo verso di Sofocle costituisce una delle due epigrafi, poste all'inizio del libro; l'altra è: «Con mio padre si andava a caccia in Elicon/a a Basicò antica terra di pastori/dove sentivo antiche storie raccontare» (ER, 11; S, 9).

¹³ S, 44.

durante la festa della Provvidenza, caratterizzata dal ballo delle «invasate», donne possedute dal diavolo che chiedono alla Provvidenza di essere salvate. Marta si ritrova nel ballo trascinata da una forza misteriosa che la butta tra le braccia del fratello Gaetano, venuto dal seminario per la ricorrenza festiva. Il terremoto mette fine alla vita di Gaetano; Marta non viene rintracciata. La cercano per i boschi della montagna «cinquantuno cavalieri rozzi nella foggia e primitivi nello stile»¹⁴, ma di questo personaggio reale e magico, carnale e spirituale non si trova alcuna traccia. Uno dei cavalieri, don Olindo, scopre il prodigio: «C'era un blocco di pietra piantato sulla crosta come un meteorite caduto all'improvviso»¹⁵: la metamorfosi di Marta «in megalito dell'Orante»¹⁶.

L'indagine sulle varianti del manoscritto autografo¹⁷ offre un folto apparato, la cui portata si manifesta in un lavoro di assestamento del materiale e nella verifica della linea informante l'itinerario variantistico di *Marta d'Elicon*, riconducibile verso esiti letterari di maggiore vivezza espressiva. La vicenda dello stile di Freni si può rintracciare nelle correzioni del testo, ove, accanto alla comparsa di elementi eterogenei, affiorano nel modo di variare alcune costanti che si innestano nella trama stilistica e lessicale del romanzo con tale ricchezza di interventi che la redazione definitiva consegna un testo più denso e attento, maggiormente disteso nella distribuzione dei particolari e, soprattutto, svolto nella direzione di una chiarezza, in cui si fondono storia soggettiva dei personaggi e storia sociale. «La scrittura, vigile e qua e là sofisticata, sorprende un universo di incanti e sortilegi e, analitica, si immette in una spirale descrittiva memore di certe magiche visioni di Lucio Piccolo»¹⁸.

Il romanzo non ha avuto bisogno di sostare a lungo nel laboratorio della revisione¹⁹: le varianti sono state sollecitate dall'esigenza di una sensibilità stilistica e strutturale, della tenuta narrativa e del carattere dei personaggi, concedendo così al *narratum* un ritmo denso e serrato. Nell'ottica di un'edizione interpretativa nutrita si presenta, innanzitutto, la tavola comparativa dei passaggi a soluzioni letterarie: il coefficiente di maggiore sostenutezza è ottenuto con una serie di risoluzioni, qui si seguito riportate, tra gli innumerevoli esempi:

si <i>rabbuiava</i>	12	si <i>rattristava</i>
la casa si andava riempiendo di <i>visite</i>	20	la casa si andava riempiendo di <i>gente</i>
<i>a distanza di tempo</i>	27	<i>un'altra volta</i>
al <i>vecchio</i>	29	al <i>genitore</i>
altro <i>caso</i>	40	altra <i>occasione</i>

¹⁴ S, 221.

¹⁵ S, 222.

¹⁶ «E' chimera» esclamano stupiti coloro che battono l'Argimoscu alla sua ricerca e si imbattono nel «profilo delicato di una donna: ecco il volto con la linea del naso e degli occhi, ecco le mani giunte sul petto; ecco la donna che prega, avvolta nella linea semplice di una tunica antica» (S, 224).

¹⁷ Il manoscritto è composto di pp. 157 battute a macchina (due pagine riportano la stessa numerazione, 33), più pp. 13 scritte a mano (con numerazione originale) e a macchina inserite nel corpo del ms. con altra numerazione o senza numerazione. I fogli sono tutti della stessa misura (formato A4), tranne due mezza pagine 54 e 55, ma di tipo diverso (per la maggior parte carta extrabianca e, talvolta, ingiallita). Nel frontespizio si leggono vergati a mano *Melo Freni*, cassato vistosamente con matita rossa, e il titolo *Marta D'Elicon* (nelle due edizioni a stampa *Marta d'Elicon*). La parte centrale del ms. presenta inserimenti di pagine, spesso scritte nel recto e nel verso, con numerazione propria, quindi irregolare nel contesto. L'ultima pagina reca la dicitura, Marchesana 24 agosto 1984: sul 24 linee di cancellatura apposte con la macchina da scrivere. Nei fogli aggiuntivi a quelli vergati a macchina l'Autore per la numerazione cartolare alterna la penna bic nera, bleu e rossa con matita rossa e talvolta verde, ed anche pennarello nero. I fogli sono volanti, alcuni sono tenuti con punti per cucitrice. Ringrazio Melo Freni per avermi gentilmente fornito il ms.

¹⁸ G. AMOROSO, *Narrativa italiana 1984-1988*, Milano, 1989, 234.

¹⁹ «*Marta d'Elicon* l'ho scritto di getto in tre mesi. Ero nella mia casa al mare, in Sicilia: la mia officina è una scrivania antica circondata da tremila libri» (MANCUSO, *Detesto la luce artificiale ...*).

la novità <i>gli dava</i>	48	la novità <i>offriva</i>
tutto era <i>immobile</i>	68/A	tutto era diventato <i>triste</i>
per una delle tante prove <i>cui tante volte il destino costringe</i>	80	per una delle tante prove <i>necessarie prima di abbracciare il suo definitivo destino</i>
<i>se il sottosuolo della città non permetteva di costruirla</i>	97	<i>non si poteva costruire a causa del sottosuolo della città, che non permetteva di costruirla</i>
<i>lungo le strade adornate di luminarie</i>	129	<i>le strade con gli archi delle luminarie</i>
ecco le mani giunte	153	ecco le mani giunte <i>sul petto</i>

Nella maggior parte ritocchi, precisazioni, affinamenti; solo alcuni piccoli blocchi sono stati asportati nella ristrutturazione di contro ad una moderata *amplificatio* in note di accorata intimità, che sanno incardinare voci, miti, profondi suggerimenti musicali in un linguaggio più immediato e corrente nei legami sintattici e nella successione delle immagini. Si assiste allo sfoltoimento del generico e del convenzionale, e il riesame conduce ad un dettato organico, ad una padronanza stilistica e lessicale grazie ad un attento studio di forme:

Certamente è una costruzione strana, che 56
attira l'attenzione e incuriosisce.
Per chi vi arrivava a piedi veniva naturale
soffermarsi un poco, appoggiarsi a un
muretto per riprendere respiro e non
presentarsi in vescovado col fiatone.
Gregoriu fu il primo a chiedere la sosta;
tolse il fazzoletto dalla tasca e mentre
se lo passava sulla fronte ammirava con
meraviglia una torre senza un senso
preciso. E fece un gesto, con il volto, verso
monsignore, come di chi non sa
rendersi conto.

Regola e opportunità volevano che anche 62
il vescovo fosse informato, e questi, *di
fronte alle garanzie sul comportamento
esemplare che il ragazzo dimostrava, fece
riflettere il padre spirituale sulla fonda-
mentale differenza che talvolta passa tra
sentimento e comportamento: "Anzi, il
maggior pericolo deriverebbe dall'
inganno dei comportamenti"*.

Regola e opportunità volevano che anche
il vescovo fosse informato, e questi, *dando
prova di autentico equilibrio, invitò tutti alla
prudenza: "La prudenza della santità che ha
fini di carità, tenendo presente che la vita di
un ragazzo, in questo di Gaetano, non andava
bruciata sul piano delle dicerie", e senza
dimenticare che la vita è più importante anche
di una vocazione"*.

Che ruolo poteva avere la passione del 90
sangue nei confronti della passione dell'

Che ruolo poteva avere la passione del
sangue nei confronti della passione dell'

anima? E cosa, di quelle sue elugubrazioni, poteva interessare *al pastore Lazzaro, che inseguiva Marta lungo le mura del Gesuito, per raggiungerla e abbracciarla proprio all'altezza della piccola torre scavata nella pietra, che tra le sue pieghe mostrava i fossili lasciati dal mare in epoche fuori dalla memoria?*

Anche la corriera fu bloccata al primo arco di luci, proprio all'ingresso del paese. 130

La pioggia era stata di quelle che sono capaci, d'estate, di abbattere un vecchio muro o un solaio, rinstecchiti dalla calura fino alla fatiscenza. 144

145/A

anima? E cosa, di quelle sue elugubrazioni, poteva interessare *a quei pastori che lui immaginava tutti infuocati su Marta, al riparo all'altezza della piccola torre dove i fossili lasciati dal mare alleggerivano la roccia?*

Quel giorno la corriera non poteva raggiungere la piazza e si fermò all'ingresso del paese.

I galli cominciavano a cantare ad aria rasserenata e in paese facevano il conto delle devastazioni subite.

Davanti alle case distrutte ecco la gente con i suoi sogni infranti, con le illusioni perdute e le certezze svanite. Uomini e donne con le facce scure, tutt'intorno a non rendersi capaci di quella loro non sospettata impotenza: il cuore come i muri crollati e la mente come le pareti di tufo andate in fumo.

-“Ma possibile che anche le chiese fossero così fragili?”

-“Che differenza c'è? Ogni epoca ha i suoi mostri. Prima calce ora cemento, prima legno adesso ferro”.

- “Ma a peso non si può misurare”.

Erano rimasti altari allo scoperto e le preghiere, sempre dure a morire, si insinuavano tra calcinacci e vento.

“Libbirate devotos:

San Vincenzu Ferreri e San Papinu

Santi Alfio, Filadelfio e Cirinu,

San Cosimu e Damianu

Santu Conu

San Petru di l'Alcantara e San Bruno

Santa Marina e Santa Candelora

cu Santa Venera e Santa Lucia,

prigati pi' mia”.

Ma Santa Barbara che tra i monti stava
E dei lampi e dei tuoni non s'impauriva,
era l'unica che si potesse presentare anche
di fronte all'ira di Dio per dirgli:

“Ferma quel carro che così traballa
e placa la furia della cavalla”.

A furia placata, il mondo riprendeva il suo consueto cammino sul vecchio carro della

vita, ma le ferite restavano e bisognava medicarle.

<p>Dimenticarono Marta e avanzarono curiosi e attenti <i>verso una piccola gobba della montagna che avrebbe loro consentito di dominare meglio la vista. Il maresciallo di San Blandano</i> si lanciò giù dal cavallo e a mezzavoce, mentre si accendeva un sigaro, “Ma questo è un prodigio”, <i>borbottò</i>.</p>	<p>152</p>	<p>Dimenticarono Marta e avanzarono curiosi e attenti <i>per poter meglio guardare. Don Olindo</i> si lanciò giù dal cavallo e a mezzavoce, mentre si accendeva un sigaro, “Ma questo è un prodigio”, <i>sbottò</i>.</p>
---	------------	--

Disposti in una linea medio-letteraria si registrano sinonimi ora con una naturale trasposizione (misteri, segreti; ghiacciandolo con i suoi occhi, freddandolo coi suoi occhi; zoppaggine, passo claudicante; ferri, manette; prospettiva, previsione; nella tastiera del bandoneon, sui bottoni del bandoneon; pezzetti di tegole, cocci di tegole; si mettevano, avevano indossato; spezzò, troncò; cascare, posarsi), ora con effetti ricercati (pendolare, penzolare; mortificata, condizionata; fregare, gabbare; chiesa, cattedrale; la voce su certi sentimenti, l’eco di certe chiacchiere; lunghe e lente camminate, lunghe e salutari camminate; cascare, posarsi; vedere, ammirare; piangeva in silenzio, si era trovata con gli occhi gonfi di lacrime; individuato, sbirciato; agitava, invasava; teloni circolari, teloni alti e circolari). Oppure si costituiscono binomi, sostantivo + aggettivo (giorni di sereno, giorni di bassa nuvolaglia; la licenza, la brillante promozione; che la vigilia gli dava, che quella vigilia gli dava; le scie, le scie bianche e spumose; il suo compagno, il suo solo amico) con qualche rara eccezione all’inverso (tante gravi conseguenze, tanta preoccupazione).

Il personaggio viene fissato con programmata ascendenza di toni, in cui fa spicco l’illustrazione emotiva, l’inserito della precisazione, lo stato spirituale lacerato del personaggio, l’accentuarsi di maniere integrative:

<p>Era la prima volta che accusava una certa pesantezza del suo passo: <i>aveva voglia di sedersi</i> e si soffermava come a misurare la stanchezza <i>dalla quale usciva</i>.</p>	<p>22</p>	<p>Era la prima volta che accusava una certa pesantezza del suo passo e si soffermava come a misurare la stanchezza <i>che l’aveva presa</i>.</p>
--	-----------	---

<p>“Che Dio vi benedica!”</p>	<p>22</p>	<p>“Che Dio vi benedica! <i>Tu, Marta, devi essere forte</i>”. <i>Ma era ancora troppo presto perché Marta si liberasse dal groviglio di vuoto che la circondava. Che non era quello dell’aria, del cielo, del vento, bensì il vuoto lasciato da sua madre.</i></p>
-------------------------------	-----------	---

<p>Come poteva <i>Lazzaro</i> continuare a corteggiarla, <i>a inseguirla, scrutarne, quando poteva, i movimenti?</i></p>	<p>26</p>	<p>Come poteva continuare a corteggiarla, inseguirla, <i>aspettarla?</i></p>
--	-----------	--

<p>Ma alla casa del cubburu i nuovi <i>Paladini</i> erano Masi e Rocco, che arrivavano fieri e pur senza armature, <i>senza cavalli alati ma resistenti carcasse d’automobili</i> e</p>	<p>28</p>	<p>Ma alla casa del cubburu i nuovi <i>Orlando e Rinaldo</i> erano Masi e Rocco, che arrivavano fieri e pur senza armature, <i>con vecchie carcasse d’automobili al posto di cavalli</i></p>
---	-----------	--

in mano.		<i>alati e con in mano.</i>
Gregoriu diventò silenzioso e crucciato, <i>mostrava l'irrequietezza di chi non è tranquillo.</i>	29	Gregoriu diventò silenzioso e crucciato.
Sull'Elicona, <i>la figlia di Gregoriu era diventata una strega, una maga; ma qualcuno la diceva pure una santa.</i>	30	Sull'Elicona, <i>della figlia di Gregoriu si parlava dovunque.</i>
<i>Sin da quando aveva lasciato la casa del cubburu, Gaetano aveva avuto la perce- zione che quel distacco gli sarebbe costato, nonostante avesse pure sperato che la lontananza potesse mitigare il suo malessere.</i>	51-52	<i>Ma erano, pur sempre, brevi oblii.</i>
<i>Non farci caso e prega.</i>	68	<i>Ho voluto parlarti di tua sorella Marta perché tu ci rifletta. E dopo averci riflettuto, prega e dimentica.</i>
<i>e avvertì, per la prima volta, una sgradevole pesantezza dei ricordi.</i>	95-96	<i>dove nulla sembrava fosse avve- nuto e invece tutto di lui era avvenuto.</i>
Forse non pioveva più o forse <i>Gaetano non sentiva più la pioggia.</i>	143	Forse non pioveva più o forse <i>erano le parole che Marta senti- va a coprire il rumore della pioggia.</i>

Ma, se nell'opera di revisione le risonanze interiori sono più curate:

<i>Il vecchio Gregoriu, intanto, per ingannare il tempo passava in lenta rassegna, lungo le pareti del corri- doio, i ritratti dei prelati che, da secoli e secoli, avevano comandato in quel palazzo: nomi strani e scritture identificabili, ma non è che poi fossero volti che lo rassicuravano tanto!</i>	60	<i>Il pastore Gregoriu, abbandona- nato col figlio in mezzo a un cor- ridoio, per ingannare il tempo passava in lenta rassegna, lungo le pareti i ritratti dei prelati che, attraverso i secoli, avevano governato in quella sede: nomi strani e scritture incomprensibili, volti che anche la patina del tempo aveva incupito.</i>
---	----	---

talora, si tende a evitare il ritmo della prima stesura spezzato da definizioni troppo perentorie:

<i>“Lo vedi questo volume? Prendilo”.</i>	65	<i>Qui si parla di un nostro grande vescovo, Rampolla del Tindàro. Ne hai sentito parlare? Prendilo”.</i>
---	----	---

Nell'opera di revisione si osserva la rimozione di similitudini: sia quelle ascrivibili a desueta inventività metaforica, sia quelle improntate a una manifestazione meramente informativa:

il nome di Nicuzza, che significa piccola, e <i>proprio per questo nome esaltava di più la sua magnificenza.</i>	31	il nome di Nicuzza, che significa piccola, e <i>che era invece una magnificenza.</i>
Un figlio che studia da prete, in certe povere famiglie, <i>assume significati che vanno ben oltre alla pur importante garanzia di poter contare su una tranquillità altrimenti difficile; alla soddisfazione materiale si accompagna quella del prestigio, dell'importanza che si acquisisce nell'ambiente.</i>	47	Un figlio che studia da prete, in certe povere famiglie, <i>significa non solo tranquillità, ma anche soddisfazione, prestigio, importanza che si acquisisce nell'ambiente.</i>

La direttrice variantistica trascina gli andamenti più manifesti della febbrile vivacizzazione in esaltazione e in implacabile tensione:

Ma quella volta Gaetano, <i>al mercato [degli alberelli](canc.) dei cereali</i> , si era accorto che era stato suo padre a <i>fregare il venditore, uno di quelli che si erano ingrassati soprattutto con la furbizia.</i>	54	Ma quella volta Gaetano si era accorto che <i>a Furnari</i> era stato suo padre a <i>gabbare il commerciante della piana, che con la scusa di vendere all'ingrosso aveva calcolato un compenso straordinario alla sua furbizia.</i>
“ <i>Eppure, questo figlio è malato</i> ” confidò un giorno a Marta, che diventata <i>la sua assidua compagna</i> e nel caso quest'aria è una buona medicina.	104	“ <i>Perché questo figlio è malato</i> ” confidò un giorno a Marta, che <i>era</i> diventata sua assidua <i>amica</i> . “Quest'aria è una buona medicina”. <i>Malato per Marta significava raffreddato, influenzato, non si conoscevano altre malattie sull'altipiano dell'Elicona.</i>

Nel ms. autografo si leggono lezioni incongruenti, dovute a trascorsi di penna e di battitura o dipendenti da una momentanea distrazione di carattere materiale e meccanico. Melo Freni nell'edizione a stampa interviene, ristabilendo la lezione corretta e rispecchiando così mutamenti della volontà compositiva perfettamente consapevoli e meditati: dunque, non la semplicità di un dato, bensì la complessità di un processo e il lavoro di controllo e di revisione, esercitato sulle bozze di stampa dall'Autore. L'abitudine di continuare sulle bozze il lavoro redazionale, non soltanto di rifinitura, ma di processo elaborativo, testimonia l'ultimo confine di perfettibilità in termini dinamici e, comunque, di apparato evolutivo. Il ms. acquista, pertanto, uno spessore dinamico: il punto di partenza della tradizione è, nel contempo, il punto d'arrivo di un lavoro preparatorio e di revisione. Rilevante novità è offerta dagli ulteriori e cospicui interventi dell'autore nel riesame della compagine narrativa dalla stesura definitiva del ms. alla soluzione editoriale: interventi, che rivelano una maggiore puntualizzazione del comportamento, una più ricercata fattura dei personaggi, una qualità di puntuali indicatori e una localizzazione del potenziale tematico e stilistico, entro cui si volge la vicenda della famiglia Sprina.

Ms., 45

“Questi zoppi sono sempre i più bravi”

S, 88

- Questi zoppi sono sempre i più bravi – *conclude il preside agli esami.*

“L’imprevedibilità e le passioni sono nel destino dell’uomo”, *concluse padre Pintacuda col preside della media che gli comunicava la brillante promozione (corr. su licenza) del ragazzo. L’arciprete decise allora che (agg.) la prova decisiva doveva essere affrontata. Mandò a chiamare il vecchio Gregoriu per dirgli: “Io di tuo figlio ne farei un bel prete. Che gli manca? E’ intelligente, ha volontà Ed è anche un buon figliolo. Vogliamo tentare?”* .

Ms., 55

Finalmente Patti, la destinazione, *segnata (cassato); e (cassato) lo sgombero della corriera all’ingresso della piazza sopra il ponte. Padre Pintacuda s’incammina (cassato) avanti, seguito a breve distanza da (cassato) Gregoriu che cammina (cassato e corretto in) lo seguiva un po’ sghimbescio per l’improvviso riacutizzarsi di un’artrosi e Gaetano che la (cassato) oltre alla (corretto in) dalla zoppaggine ha pure la (cassato) rende un po’ goffo, e la valigia che lo (cassato) era pure appesantito (corretto su appesantisce) dal bagaglio.*

Ms., 64

A memoria degli ultimi tempi, un solo vescovo era stato amato e rinomato quanto un tal cappuccino, frate Giustino da Patti, che però a un certo momento si era stancato e se n’era andato (e se tutti i migliori scegliessero per umiltà le vie del rifiuto, resterebbero a galla sempre e solo i peggiori? Su suggerimento, dunque, del vescovo prudente, il padre spirituale, dunque (cassato), con tutta la cautela che il caso richiedeva, chiamò a sé Gaetano una domenica, nel tardo mattino, (cassato) quando di solito, dopo le funzioni, era l’ora della ricreazione più lunga.

Ad un ordine di composte aggiunte nella stampa si devono riportare innesti riscritti, che offrono un più serrato aggancio dell’azioni descritte: un fervore di rese stilistiche che partecipa alla riuscita di un racconto dinamico e di una narrativa concreta.

Ms., 45/A – 45/B

Padre Pintacuda esattamente non lo sapeva neppure lui, ma non sapeva nemmeno perché i Gesuiti non avessero a suo tempo insistito per la riconsegna di tutto ciò che gli (corr. su restituzione di tutti i beni che gli erano stati tolti con la cacciata espulsione dalle due Sicilie nel 1767) spettava dallo scioglimento dell’Azienda, che era stata costituita dopo il 1860 con la confisca dei loro beni (corr. su di cui per generazioni e generazioni su tutto l’Elicona

- L’imprevedibilità e le passioni sono nel destino dell’uomo. Padre Pintacuda, *che già da un pezzo cullava un’idea*, mandò a chiamare Gregoriu e gli disse che secondo lui Gaetano poteva diventare un buon prete. – Che gli manca? E’ intelligente, ha volontà ed è anche un buon figliolo. Vogliamo tentare?

S, 98-99

A Patti la corriera finì il suo viaggio all’ingresso della piana sopra il ponte. Monsignore avanti, Gregoriu lo seguiva un po’ sghimbescio per il riacutizzarsi di un’artrosi, e Gaetano oltre che dalla zoppaggine era anche appesantito dal bagaglio.

S, 115

Su suggerimento, dunque, del vescovo *caritatevole*, il padre spirituale chiamò a sé Gaetano una domenica, quando di solito, dopo le funzioni, era l’ora della ricreazione più lunga.

S, 89 – 90

Padre Pintacuda esattamente non lo sapeva *ancora* nemmeno lui, *ma era una questione che da tempo aveva in mente di studiare, e l’avrebbe studiata*; non sapeva nemmeno perché i gesuiti non avessero a suo tempo insistito per la riconsegna di tutto ciò che che a loro spettava dallo scioglimento della *famosa* azienda, l’Azienda Gesuitica, che era stata

si era parlato e tramandato come di un affare di tutte le famiglie. A Montalbano c'erano diverse terre da riscattare e secondo padre Pintacuda un gesuita che si fosse impegnato avrebbe ancora potuto ricucire la tradizione locale della Compagnia di Gesù.

- "Ci guadagnerebbe tutto il paese, Gregoriu!

- Sì, ma io non ci capisco niente, monsignore" (corr. su *La stessa casa del cubburu gli Sprina l'avevano ricevuta* (corr. su *avuta*) *lavorando in quelle terre e col diritto al pascolo* (corr. su frasi non leggibili). *Ma quello che per gli Sprina (cassato) Gregoriu, e per ogni altro come lui, era il semplice ricordo di una storia di sacrifici tramandati, per padre Pintacuda significava un'altra cosa e si richiamava a tante prediche, alla forza di tante prediche rimaste agli atti della canonica, in cui si poteva leggere del "sogno di castigo" in cui si era trasformata la cacciata della Compagnia di Gesù per mano di* (tutto il brano è cassato) *regnanti insensati da quei paesi dell'Europa* (cassato) *che avevano scimmiettato il Portogallo, a cominciare dal 1759 e poi la Francia nel '62* (cassato), *e la Spagna nel '67* (cassato), *il Ducato di Parma e di Piacenza nel 1768 un anno dopo che* (cassato). *Da noi fu il viceré Fogliari a rendere* (corr. su *aveva portato a Palermo il decreto e reso*) *esecutivo L'ingiurioso decreto di Ferdinando IV, che scioglieva i Gesuiti fin anche a Montalbano"*.

costituita dopo il 1860 coi beni loro conquistati. A Montalbano c'erano diverse terre da riscattare e secondo il monsignore un paesano legittimato a farlo, un gesuita, avrebbe potuto ancora ripristinare coi fatti una delle tradizioni più illustri del paese.

- Ma io di tutto questo non ci capisco niente. *Io credo che vossia parla con me soltanto per sfogarsi.*

E padre Pintacuda si sfogava, continuando a parlare di regnanti insensati che, per scimmiettare il Portogallo, a cominciare dal 1700, e poi la Francia, la Spagna, il Ducato di Parma, avevano sciolto un ordine forte quanto severo; e in Sicilia era stato quel pupo di Fogliari, viceré per disgrazia, a rendere esecutivo il decreto di Ferdinando IV, che cacciava i gesuiti fin anche da Montalbano.

Si infittiscono le citazioni di nomi di scrittori, di testi, di episodi storici (S, 13) in un sincretismo di ingredienti, che si avvale del coordinamento di livelli linguistici diversi e di una ricercata strategia di intervento sui congegni del piano conversativo. Le pagine della stampa disserrano segmenti di racconto dotati di pochi riscontri con il testo manoscritto tali, però, da imprimere un arricchimento di potenzialità, che vanno ben oltre alle potenzialità insite nello schematismo procedurale del testo di partenza.

Interventi radicali si leggono nel capitolo primo (Ms., 6; S, 11) e nel capitolo dieci: veri e propri esempi di riscrittura e di elaborazione letteraria, dotati di una diversa organicità e coerenza stilistica. Mentre, ad inizio del capitolo nove nell'edizione a stampa²⁰, si legge un'ampia descrizione sulle piante più diffuse sull'Argimoscu e sul loro uso per fini medici: detto passo è totalmente assente nel ms.²¹.

Subiscono sostanziali modifiche i titoli e i sottotitoli, che confluiscono nei diciannove capitoli nell'edizione a stampa che, pertanto, presenta alcune divergenze rispetto al ms.; inoltre, segmenti presenti nel ms. trovano altra disposizione nella stampa.

²⁰ ER, 109-11; S, 121-123.

²¹ 68/a-69.

Ms., 43

A *quindici* anni compiuti, Gaetano era diventato il *piccolo sacrista* della Chiesa di Montalbano, che non era la *Madrice*, solitamente chiusa nella sua storica magnificenza seicentesca, ma quella del Convento, *così chiamato da sempre, nonostante i Domenicani se ne fossero andati da gran tempo: Domenicani e Gesuiti, i quali ultimi, addirittura, erano stati proprietari della contea montalbanaese fino a quando i tempi lo avevano consentito.*

S, 85-86

A *sedici* anni compiuti, Gaetano era diventato il *più giovane sacrestano* della chiesa di Montalbano, che non era la *Matrice* solitamente chiusa nella sua storica magnificenza seicentesca, ma quella del convento, *nella piazza nuova del paese, che prima era stata la periferia dove i domenicani e poi i gesuiti avevano posto le loro case, la medesima casa che era servita prima agli uni e poi agli altri, per diventare coi gesuiti sede d'inestimabile prestigio, avendo la Compagnia acquistato tutti i diritti della contea montalbanese.*

Va registrata una diversa fattura in ER e S nel *titulus* del capitolo nono:

ER

Come tra allocuzioni e condanne *il pianto di chi soffre resta a languire fuori della porta*

S

Come tra allocuzioni e condanne *merita l'innocenza il premio del silenzio*

e una differente interpunzione nei capitoli tre (per un affetto che se ne va,; per un affetto che se ne va); cinque (di sua madre.; di sua madre.), quattordici (e *le* ragioni; e ragioni), quindici (si *rifrange* e ricrea: alla fine; si *infrange* e ricrea. Alla fine): quattordici e quindici sono interessati anche da una variante.

Dal ms. agli interventi presenti nell'edizione a stampa l'esito che ne scaturisce presenta strutture arricchite di spunti e di precisazioni; sopravvivono soppressioni e ampliamenti: tutti elementi, che determinano un dettato più agile, reso organico dalla recuperata sostenutezza di un ritmo narrativo più avanzato e da una scrittura meno disordinata e più ricca, invece, di fermenti lessicali. Per ciò che riguarda le varianti di punteggiatura, quelle utilizzate nella stampa offrono maggiore raffinatezza grammaticale al testo e al lettore.

Una delle strategie attraverso le quali Freni immette le movenze del parlato nella lingua scritta è data da un particolare tipo di epanallessi: si leggono abbondanti casi di frase foderata sia in contesti dialogici²²:

Ms., 36

Il piccolo pastore si spingeva ogni giorno di più lungo le pareti della roccia, *i cui scalini scavati dal vento spingevano il suo desiderio* (corr. su *erano d'incoraggiamento alla sua testardaggine*). *Salire e scendere, salire e scendere.* Inebriarsi.

S, 76

Il piccolo pastore si spingeva ogni giorno di più lungo le pareti della roccia, *le cui crepe, scavate dal vento, avevano preso forma di scalini e e stimolavano il suo desiderio di salire, ritornare a salire, inebriarsi.*

Ms., 42

“Perché con la bocca?
Coi fatti: fallo studiare coi fatti”.

S, 84

- *Macché!* Coi fatti. Fallo studiare coi fatti.

²² Altri esempi in S: *Stando dentro, Gregoriu, stando dentro; Oh mia polpa, mia polpa, oh mia grandissima polpa; Sapiri vogghiu e sapiri vurrìa; I re si divertono, i re si sono sempre divertiti; Vieni, vieni con me; Si sveglierà, si sveglierà* – rassicurava il dottore; *Mount Aliàn*. Si chiama *Mount Aliàn*.

Ms., 76

- “Il treno, il treno” disse sorpresa, con un’esclamazione da favola. “*Dove nascono e dove arrivano i treni?*”. Per la prima volta Marta ebbe la percezione del limite *esatto* del suo Argimoscu.

S, 186

- Il treno, il treno – disse sorpresa, con un’esclamazione da favola. – Dove arrivano i treni? – Per la prima volta Marta ebbe la percezione del limite del suo Argimoscu.

sia nel contesto del tessuto narrativo: *Eccellenza* di boschi, *eccellenza* di acque, *eccellenza* di pascoli, di greggi e di armenti, *eccellenza* di uomini e del loro carattere, *eccellenza* nel bene e nel male; ma *non trovò* più lo stagno, *non trovò* nulla; *poteva essere* l’uomo e *poteva essere* l’albero, *poteva essere* la pietra e *poteva essere* il sole che si alzava. *Poteva essere* Dio; *non riconosciuti* dal papa e *non riconosciuti* dal re, *nominati* dall’antipapa e *nominati* dai canonici; andare e *buttarsi*, salire ancora e *buttarsi*; *stati d’animo*, *stati d’animo*; può la coscienza intessere dialoghi, sdoppiando in *più* volti, in *più* suoni, in *più* voci, *l’unico* volto, *l’unico* suono, *l’unica* voce?

Il campo della fraseologia rappresenta una spia interessante nell’ambito del lessico, utilizzato da Freni con il fine di contribuire efficacemente a dare vivacità e spessore lessicale alla narrazione. Proprio nei costrutti fraseologici (modi dire, espressioni stereotipate, proverbi) e negli innesti fraseologici siciliani è possibile ravvisare specificità stilistico-espressive sia sul piano del significante, sia sul piano del significato: babalùci; bisòlo di pietra; ciarambididi; ustu riùstu, è capu d’invirnata; ‘calamòzzu fatatu; sap’iddu; un bònu carùsu; sangu di Giuda; ma quando il sole non c’è, ‘u friddu c’è; amaru cu mori; sangu havi a ghittari, ca si lo lascio io se lo mangiano i pidocchi; la sorte aiuta picciriddi e ‘mbriachi; ‘a ‘nfacciata; cacciàmu ‘ntrolla; non po’ lu sorbu addivintari prunu; havi ‘u cori un gileppu; sta dama è bedda, ma troppo fui/e iu la cànciu cu n’autri dui; tante ne pigghiu, tante ne lassu/fino a che arrivu a lu primu passu; curri curri che ccà t’aspettu; a robba di sparagnuni se la mangia u sciampagnuni;

Ms., 127

Vogghiu cantàri, si non cantu moru/
cantàri sulu a tia chi sì un tesuru.

- Dai, Marta, canta *anche* tu.

E Marta sì aggiunse: “Ti cantu la matina all’arba chiara/e aspettu mi ti cantu quando è sira”. Ma il caldo che le entrava dalla gola, fino a seccarla, le fece notare più di prima che il sole di luglio seminava l’arsura anche sulla montagna. Da sudata che si era sentita poco prima, mentre scappava da Lazzaro per rifugiarsi da suo padre, all’improvviso era come una pietra di lava.

- Ho sete padre. Mi sento bruciare.

S, 174

Vogghiu cantari, si non cantu moru/
lu géusu ‘nzitatu/cu lu prunu ...

– Dai Marta, canta *pure* tu.

– Ho sete, padre. Mi sento *di* bruciare.

Freni si serve di un tratto per una funzionalità espressiva del discorso e per rendere caratteristiche precipue del parlato, quale la fluidità e la colloquialità: - Dai, vieni, - fece Joe, - se *ci* vieni ti sposo; - Che *ci* vuoi fare, Gregoriu? – lo consolò il medico Cardile; - E che *ci* vai a fare?; - su te io *ci* conto e se non mi sfogo con te non saprei come fare; - “Vi si era infilata una capra”, rispose lei, “e quando mi accorsi che il tempo passava e non usciva *ci* entrai (corr. su *sono andata a cercarla*) per ricacciarla fuori”; per fare cento metri con la sua zoppaggine aveva l’impressione di impiegarci una vita.

L'Autore affida al *che* polivalente, nella sua natura sincretica e alla sua generica funzione esplicativa, il compito di ricreare le cadenze espressive e il pensiero dei suoi personaggi: la solita favola *che* tutti avevano ascoltato; *che* ti pare, ragazzo mio, *che* sempre chiara è stata la storia della Chiesa?

Freni considera il connettivo *e* usato in sostituzione di strutture ipotattiche con una forte marcatezza pragmatica e con intento di sfumature semantiche tanto nel discorso diretto, in cui acquisisce il valore di fatismi, quanto in quello indiretto ed anche in quello del narratore. Nel discorso diretto la *e* in apertura di periodo serve, soprattutto, a richiamare l'attenzione di chi ascolta e svolge, altresì, una funzione di raccordo consequenziale:

- *E* che fai tu, la maschera non te la metti?
- *E* chi vuoi che ti sente quassù?
- *E* poi ci andiamo, ora vediamo che succede qua.

ma può servire pure a marcare un improvviso cambio di argomento:

- Prega, - gli diceva, - devi tanto pregare.
- *E* Freud? - chiedeva Gaetano, - *e* Jung? Almeno Jung era credente come noi.

Tra i nessi causali la congiunzione più usata è *poiché*; tra i nessi finali frequente è il ricorso al modello *per* + verbo causativo nella proposizione finale per trasformarla da esplicita in implicita:

Monsignore, come tutti i preti che sono capaci di approfittare anche di un fiammifero acceso *per mettere* le mani al breviario, leggeva in silenzio alla fioca luce dell'abitacolo e ogni tanto accennava compiaciuto un sorriso, *per far capire* che seguiva gli umori dell'ambiente²³.

Dovevano essere bravi a montare così. In cima ai pali si passavano dei fili, tra un palo e l'altro assicuravano i fili, poi ridiscendevano lesti come gatti *per ricominciare* più in là.

La gamma dei nessi temporali si presenta assai ricca, seppure parca nella frequenza: *quando*, *allora*, *appena*, *come*, *finché*, *allorché*, *sicché*.

Nelle battute dialogiche Freni rende una forte emotività, nella quale concorrono diversi tratti dialettali (particelle pronominali con valore locativo ed epiteto), tipici del parlato, finalizzati alla resa del colore locale:

- Non ti dovevi azzardare, povero frati me'. Che ci hai concluso?
- Sopra un cuscino d'erba mi sarei salvato²⁴.
- La figlia di 'a gna Mica è innamorata - commentò don Lucrezio con un pizzico di sarcasmo.
- E tu Marta quando t'innamori? Capricciosa sei, Marta²⁵.

Nell'ambito delle figure culturali il codice gestuale, allusione e/o descrizione, coadiuva i processi socio-comunicativi organizzati linguisticamente e rinforza l'espressività verbale. Si offrono alcuni esempi di categorie descrittive:

- don Marcello si sforzava di rendere al meglio *spingendosi sui pedali* del suo piccolo organo²⁶;

²³ S, 94.

²⁴ S, 77.

²⁵ S, 144.

²⁶ S, 19.

- la madre rimase un attimo a pensare, poi, mentre *prendeva la cerata da gettarsi sul capo*²⁷;

- pensando al giorno in cui aveva trovato suo padre sotto un albero di gelso, in campagna, *con la faccia e col petto sbrindellati*²⁸;

- *si passò le mani sulla barba* che radeva due volte alla settimana, si affacciò alla porta e sospirò profondamente²⁹

e salutavano tutti, da una parte e dall'altra, *coi fazzoletti e con le mani*³⁰;

anche in quel salottino, a un tratto i montanari *si misero a battere le mani*³¹;

Gianna morì mentre gli eucalipti *fremevano al ventacciolo* di San Giuseppe³²;

Gregoriu il suo dolore se lo portava *stampato nella faccia* (*sguardo*, Ms., 21), *nelle sopracciglia calate sopra gli occhi*³³;

si annunciavano dalla curva del Merizzo *col suono della rognà*, che era una grande conchiglia attorcinata, *con il suono di un corno* che risvegliava ricordi cavallereschi³⁴;

si fece il segno della croce e rimase incredulo per quello che vedeva³⁵;

Sono doti – dicevano a Gregoriu, (agg. *che capiva*, Ms., 34) *che si stringeva nelle* (tra Ms., 34) *spalle* per contenere il piacere che provava³⁶;

si accorse che proprio il suo passo zoppo, *il suo sgraziato procedere*, rompeva quell'armonia come tutto ciò che è imperfetto nella perfezione³⁷;

appunto perché malferma, la voce del professore *assumeva le vibrazioni di un trapano sottile*³⁸;

con il capo curvo sui libri (*sul testo di teologia*, Ms., 96), *la mano aperta sulla fronte e con il braccio a reggerla*, Gaetano continuava ad avere pensieri confusi³⁹;

Marta, compiaciuta, *gli passò una mano tra i capelli biondi e scarmigliati* (*capelli*, Ms., 104) e il ragazzo guardandola sorrise⁴⁰;

però, dietro alle insistenze, Gregoriu *si strinse tra le spalle* e promise che a sua figlia ne avrebbe parlato⁴¹;

tutto di don Lucrezio era diventato grossolano: *il corpo così gonfio, la pelle raggrinzita, gli occhi strabuzzati*⁴²;

²⁷ S, 26.

²⁸ S, 34.

²⁹ S, 37.

³⁰ S, 47.

³¹ S, 49.

³² S, 51.

³³ S, 52.

³⁴ S, 59.

³⁵ S, 61.

³⁶ S, 75.

³⁷ S, 94.

³⁸ S, 109.

³⁹ S, 110.

⁴⁰ S, 130.

⁴¹ S, 139.

Gregoriu allora *stringeva forte le palpebre (gli occhi, Ms., 6) e stringeva forte i pugni (si sentiva tutto vibrare, Ms., 6)*, per qualche attimo sentiva offuscare in lui ogni pensiero, ogni idea⁴³;

*con un guizzo Lazzaro si lanciò sul vaccaio, ma quello, che doveva essere ben arzillo nonostante l'età che dimostrava, si scansò con prontezza e fece così aumentare la rabbia del suo assalitore*⁴⁴;

*i maestri trombettieri si gonfiavano le guance come due pesche, gli occhi premevano sotto le palpebre abbassate come se dovessero da un momento all'altro schiattare fuori dal palco*⁴⁵;

*Marta doveva avere il volto corrucciato, l'aria pesante*⁴⁶.

Inseriti di discorso popolare si caratterizzano come macchie stilistiche di colore popolare: basti il riferimento di esemplificazione di fraseologia settoriale della tecnica utilizzata da Freni:

toponimi e microtoponimi:

la marina di Oliveti (S, 11); la valle del Saracino (S, 11); il fossato di Maniàci (S, 11); la grotta di Losi (S, 22); la curva del Merizzo (S, 39); la grotta di Limbia (S, 61); la rocca del Leone (S, 76); il megalito dell'Aquila (S, 76); il quartiere saracino, il borgo medievale, la torre della Matrice (S, 84); la tre croci del Calvario (S, 85); i tornanti dei Munzeddi (S, 96); la rocca di Gioiosa (S, 119); Americalonga (S, 155); la grande rocca della Cavalcata (S, 164); i passi dello Zoppo (S, 164);

soprannomi di persone o nomi di animali:

il Malconsiglio e Zittà (S, 22); Masi Mobilia e Rocco Intelisano, nuovi Orlando e Rinaldo (S, 59); capra regina detta Nica (S, 67); don Silvio Ponz De, lupi-pinario (S, 71); san Lorenzo frazzanutanu (S, 102);

regionalismi lessicali:

buffetta (S, 33); cafiàta (S, 49); ra-mmin-chionire (S, 50); roгна (S, 59); viddicàle (S, 62); come scurdarisillu, frati miu? (S, 160); non t'appanzare, Cornificinu (S, 174); viniti, vardati (S, 223);

forestierismi e latinismi:

al bana (S, 13); Ave Maria di Gounod (S, 19); Gloria (S, 19); àsporo (S, 24); Requiescat in pacem (S, 52); Amen (S, 52); frumentum (S, 92); Canon Episcopi (S, 117); Ducrot (S, 125); Kitab Rugias (S, 126); Libiri (Oliveri), B.r.b.lis (Tripi), Ras Dandari (capo Tindari), Ras Haly (capo Calavà) (S, 126); nicknamed (S, 128), boy, good (S, 130); delirium tremens (S, 139); ziz, a ziz (S, 151); bandoneon (S, 160); Hic iacet corpus nobilis dominae Adelasiae reginae cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace (S, 193); Nunc adveniat spiritus (S, 203); Divus Thomus (S, 204); Libbirate devotos (S, 219); bric e brac (S, 155);

allocutivi:

va bene, 'ccillenza (S, 80); ho incontrato il senatore Percento, monsignore. Vossia non ci va? (S, 81); bacio le mani, don Nicola. Siamo qua (S, 132).

Per l'uso delle preposizioni Freni oscilla vistosamente tra varianti analitiche (*con la, con il, per gli, per la, con gli*) e varianti sintetiche (*col, coi, pel, pei*).

⁴² S, 145.

⁴³ S, 158.

⁴⁴ S, 173.

⁴⁵ S, 184.

⁴⁶ S, 197.

La pigmentazione psicologica di Marta e di Gaetano emerge dal grafico degli interventi di Freni, che riflettono una tenuta linguistica e stilistica più consolidata con elementi pronti a specificare ciò che prima era vago, indefinito: un adattamento più misurato e contrappuntistico, veicolo di risvolti e di fenomenologia esistenziale, di indifese meraviglie e di suggestiva pittura paesaggistica. Su un piano più vasto il grafico delle varianti di *Marta d'Elicon*a per certe mosse di ricorsi memoriali, per l'accelerata commistione delle singole parti, per la notevole espansione dei campi dell'*io*, si colloca come atto di sfida e come documento macroscopico, pur in presenza di ritratti dolorosi, ripresi in forme di rispecchiamento esistenziale e di sigillo di un clima di accorata intimità.